



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCIPLINA DELLE
FORME PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI**

83^a seduta: giovedì 14 maggio 2009

Presidenza del vice presidente MORRA

INDICE

Audizione di rappresentanti di Assoprevidenza

* PRESIDENTEPag. 3, 7, 10 | * CORBELLO Pag. 3, 8, 10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in rappresentanza di Assoprevidenza, il dottor Sergio Corbello, presidente, accompagnato dal dottor Franco Di Giovanbattista, vice presidente e dai dottori Michael Atzwanger e Gianfranco Verzaro, componenti del Consiglio di Amministrazione.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Assoprevidenza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle forme pensionistiche complementari, sospesa nella seduta del 29 aprile 2009.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È prevista oggi l'audizione di rappresentanti di Assoprevidenza. Sono presenti il dottor Sergio Corbello, presidente dell'Assoprevidenza, il dottor Franco Di Giovanbattista, vice presidente, il dottor Michael Atzwanger e l'avvocato Gianfranco Verzaro, componenti del consiglio di amministrazione.

Saluto i nostri ospiti e do subito la parola al presidente Corbello.

CORBELLO. Ringrazio il Presidente dell'invito alla seduta odierna.

Contrariamente ad altre entità audite in questa Commissione sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari, Assoprevidenza non è un ente esponenziale di una parte di mercato, né ha una rappresentanza di carattere sociale, ma è un centro tecnico di previdenza complementare che ormai conta circa vent'anni di vita. Essa è formata da tecnici del settore, che svolgono a vario titolo alcune funzioni nell'ambito della previdenza, intendendo per tale la previdenza complementare pensionistica e l'assistenza complementare.

L'unica componente ideologica che sostiene l'Associazione è la ferma convinzione, ormai molto risalente, che nel nostro Paese occorra la previdenza complementare. Assoprevidenza sostiene semplicemente l'idea di portare nel settore un'analisi tecnica molto puntuale e attenta, che si estrinseca attraverso la pubblicazione di studi e l'emanazione di circolari (circa 60 l'anno) sulle complicate e trasversali tematiche del settore,

soprattutto previdenziale, anche se la materia assistenziale sta riprendendo vigore dopo un momento di stasi. Dà dunque un contributo agli associati e, in generale, al settore, attraverso approfondimenti e indicazioni di lettura tecnica.

In quest'ottica, ci occupiamo, in particolare, di previdenza complementare, l'argomento di oggi, anche se, lo segnalo *en passant*, per Asso-previdenza la materia della previdenza di base non è priva di interesse, tant'è vero che abbiamo recentemente costituito una fondazione per studi e ricerche in collegamento con vari istituti universitari, che si occupa anche di previdenza di base.

Guardiamo con grande preoccupazione allo stato della previdenza di base, in quanto l'andamento economico di quest'anno, dell'anno passato e, temiamo, dei prossimi anni, indica una stasi e addirittura un andamento negativo del PIL, circostanza questa che accentua l'esigenza di un secondo sostegno previdenziale. Infatti, in un ambito in cui diventa progressivamente prevalente il metodo di calcolo contributivo rispetto al retributivo, il livello dei trattamenti pensionistici futuri, la cui rivalutazione è connessa al PIL, sarà decrescente. Questo accentua l'importanza e la funzione strutturale e non opzionale della previdenza complementare. Se a ciò aggiungiamo l'ineludibile esigenza di arrivare a coefficienti che adeguino la trasformazione del montante figurativo all'andamento demografico, si prefigura un futuro di trattamenti pensionistici di base veramente molto modesti. Questa premessa è alla base della previdenza complementare, che si è sviluppata e si sviluppa nei Paesi in cui questo tipo di previdenza è necessario: la necessità, infatti, è data dal livello della previdenza di base rispetto al reddito del lavoratore attivo. Riteniamo perciò che occorrerebbero alcuni interventi per il comparto. Ci rendiamo conto che taluni degli interventi che dichiariamo necessari sono per il momento di difficile attuazione, basti pensare alle tematiche tributarie. L'andamento economico del Paese fa sì che in questa fase non vi sia spazio per miglioramenti sostanziali al trattamento fiscale della previdenza complementare. Ricordiamo questo punto anche nel documento che lasceremo agli atti della Commissione, trattandosi di un'esigenza che il settore ha e che va richiamata, perlomeno a futura memoria.

Venendo ad alcune indicazioni, riterremo molto significativa una valutazione dell'utilizzo della contrattazione collettiva nella previdenza complementare. Dal 1993 assistiamo (il sottoscritto ha partecipato alle commissioni di lavoro attivate in quegli anni presso il Ministero del lavoro) ad una curiosa enfattizzazione della contrattazione collettiva nell'ambito della formazione di fondi pensione: si esalta molto la contrattazione collettiva nel costruire un veicolo, salvo poi chiedere al singolo lavoratore di salirvi con un atto di volontà individuale.

Ci domandiamo se, alla luce delle esperienze maturate in questi anni in riferimento al TFR con il conferimento tacito, giornalmente chiamato silenzio-assenso, non si debba riconsiderare l'efficacia della contrattazione collettiva nell'ambito della previdenza complementare, prevedendo un'adesione obbligatoria *ex contractu*, fatta salva la possibilità

del singolo di uscire immediatamente dal fondo pensione, al quale non intende aderire. In tal modo, si richiederebbe di manifestare la volontà non già di salire ma di scendere dal veicolo (aspetto molto importante dal punto di vista inerziale), prevedendo altre possibilità quale, ad esempio, la portabilità della posizione individuale da una forma pensionistica complementare ad un'altra, che può essere variamente utilizzata. Penso cioè ad una serie di accorgimenti che consentano di portare tutta la popolazione alla previdenza complementare, ad una copertura necessaria per una popolazione che in prospettiva avrà un livello pensionistico di base sempre più basso.

Ricordo, peraltro, il tentativo – che ha preoccupato il legislatore dal decreto legislativo n. 124 del 1993 in poi – di portare il TFR a previdenza complementare. Infatti, gli stessi complicati meccanismi fiscali che si sono susseguiti negli anni erano un tentativo di «arpionare» il TFR alla previdenza complementare. D'altra parte, l'origine del TFR, anzi, se vogliamo risalire alle fonti, dell'indennità di anzianità, ha una motivazione strettamente previdenziale. Riteniamo peraltro che una revocabilità molto regolata dell'adesione alla previdenza complementare con il TFR abbia un senso forse più psicologico che effettivo, ma stimiamo importante che vi sia la possibilità di rinunciare al vincolo del TFR una volta per sempre.

Venendo ad aspetti più tecnici, visto l'andamento dei mercati, sono quanto mai all'ordine del giorno alcune tematiche di gestione della previdenza complementare. Prescindiamo però dall'andamento dei mercati, posto che un settore istituzionale dovrebbe essere al di sopra del contingente. In tema di investimenti esiste tuttavia una discrasia ormai consolidata del nostro ordinamento rispetto alle direttive europee. Il decreto ministeriale n. 703 del 1996 è stato oggetto di un tentativo di riforma, ormai datato, da parte del Ministero dell'economia; è stata posta in essere una struttura di consultazione pubblica ma poi il tutto si è arenato e, di fatto, la normativa in tema di gestione degli investimenti è disallineata rispetto alla direttiva europea.

Si avverte poi l'esigenza di un adeguamento della normativa fiscale italiana allo *standard* europeo, valutando con l'occasione anche alcune tematiche come quella del conflitto d'interesse, che sarebbe forse da rivedere in senso operativo. Richiamiamo anche una circostanza che forse è stata evidenziata anche da altri enti auditi da questa Commissione: le polizze collettive che, allo stato attuale, non possono essere utilizzate da parte di fondi di nuova istituzione (i cosiddetti nuovi fondi), nonostante alcune esperienze del passato indichino come questo strumento abbia dato ottimi risultati. Il vice presidente vicario di Assoprevidenza, dottor Di Giovanbattista, è direttore del fondo Previdai, esempio mirabile di utilizzo di polizza collettiva tradizionale, cui sono stati giustapposti dei meccanismi di gestione finanziaria. Lo spazio che chiediamo per i fondi è l'utilizzo di maggiori strumenti ben gestiti, che danno maggiore garanzia per gli iscritti: siamo preoccupati dei divieti assoluti, vorremmo maggiori spazi di libertà.

A proposito della linea garantita che riguarda il TFR conferito in via tacita, desidero sottolineare anche che forse sarebbe opportuno apportare qualche aggiustamento tecnico stante la rigidità del meccanismo previsto.

Pur tenendo conto che la stagione non è propizia, non si può non evidenziare, a proposito del finanziamento dei fondi pensione, la tematica del contributo di solidarietà del 10 per cento che grava sulle imprese, avuto riguardo al contributo datoriale. Sicuramente è una misura contributiva onerosa che, nella visione di Assoprevidenza, dovrebbe essere tendenzialmente ridotta. Ancora a proposito delle imprese e del costo che rappresenta la previdenza complementare, si dovrebbe affrontare qualche modifica delle disposizioni in tema di vantaggi compensativi alle imprese stesse.

Una tematica che sta acquistando sempre maggior rilievo ed attualità, dopo un anno di crisi delle imprese, è quella relativa alle omissioni contributive; è oggi in crescita il fenomeno di aziende che omettono il pagamento di contributi non solo alla previdenza di base, ma anche a quella complementare. In quest'ottica, si discute su chi debba perseguire l'omissione contributiva, se il fondo o il singolo lavoratore. È una tematica di grande delicatezza, in cui si finisce per non tutelare gli interessi e le necessità dei lavoratori, aspetto che va sottolineato proprio perché la patologia che in questo momento investe le imprese rende di grande attualità queste tematiche. Sotto tale profilo, il suggerimento della Associazione che rappresento è di inserire il fondo pensione tra i creditori privilegiati, fra i quali vi sono già i singoli lavoratori. A tal riguardo, vi sono in giurisprudenza pronunciamenti abbastanza sussultori.

Fra gli argomenti principali vi è quello della fiscalità. A parte il fatto che la costante mutevolezza del quadro normativo della fiscalità non ha certamente giovato alla materia, va evidenziato che la nostra fiscalità consente la deducibilità dei contributi per un importo fisso. I rappresentanti dell'ANIA che sono intervenuti in questa Commissione hanno il ricordo di un pessimo precedente in questa materia: le polizze vita (con i «famosi» 2 milioni e mezzo di lire) non garantiscono più quello che *in antiquo* era un beneficio tributario di qualche valenza economica, ma una somma che consente di pagare al massimo una cena tra amici. La deducibilità in cifra fissa è un forte rischio per la previdenza complementare; riteniamo si debba reintrodurre una misura, anche percentuale, per conferire una minima dinamicità al beneficio tributario.

Un aspetto che ci allontana dall'Europa in maniera assoluta è il prelievo dell'11 per cento sul rendimento dei fondi pensione e dei piani previdenziali. Una misura di questo genere non è praticata in nessun Paese europeo e costituisce, tra l'altro, anche un grosso rischio per il lavoratore. Oggi il principio di portabilità è abbastanza consolidato, ci si riferisce sempre però alla posizione individuale, mentre è importante anche la portabilità dei dati: se la certificazione di quell'11 per cento di contributi pagati non segue nei suoi spostamenti il lavoratore, quest'ultimo corre dei notevoli rischi, fra cui, ad esempio, quello di dover pagare nuovamente il fisco. Per la mia attività professionale, ho partecipato a varie fusioni

ed incorporazioni d'azienda e posso testimoniare che in quarant'anni di trasporto di dati informatici può accadere veramente di tutto. Anche a distanza di pochissimo tempo spesso bisogna reperire la documentazione cartacea per ricostruire banche dati informatiche andate perdute.

Non solo, il lavoratore italiano oggetto del prelievo dell'11 per cento sul risultato conseguito negli anni, quando si sposta all'estero, perde completamente questo beneficio, perché negli altri Paesi dove vige il sistema esenzione-esenzione-tassazione (EET), quello che è stato pagato in Italia non viene riconosciuto. Questo è di ostacolo alla libera circolazione dei lavoratori in Europa e, oggettivamente, un danno economico per il lavoratore che lo subisce.

Quanto alla tematica della fiscalità finale, oggi esiste un forte beneficio a favore della tassazione delle prestazioni e in merito Assoprevidenza non è certamente critica. Forse però si potrebbero individuare soluzioni più in linea con la Costituzione. Comunque, il vero problema è rappresentato dai primi due segmenti, vale a dire la deducibilità dei contributi e il prelievo dell'11 per cento, vero e proprio scandalo del nostro sistema.

In tema di adempimenti amministrativi, vedremmo con grande favore l'estensione dell'utilizzo del modulo F24 per il versamento dei contributi e per gli altri prelievi alla previdenza complementare e, in generale, una standardizzazione della modulistica per la portabilità delle posizioni; insomma, una serie di accorgimenti di piccolo cabotaggio che potrebbero portare un risparmio amministrativo e rendere più sicure le transazioni. Segnalo, tra l'altro, come la modificazione costante della fiscalità e della previdenza complementare sia costata moltissimo al sistema, comportando un continuo cambiamento dei *software*.

Al di là di incisive riforme sulla previdenza complementare, tornando al discorso dell'efficacia della contrattazione collettiva, non v'è dubbio che, alla luce del quadro normativo attuale, vi sia una forte esigenza di informativa nei confronti dei lavoratori. A legislazione invariata, tale attività è assolutamente indispensabile. Il lavoratore, infatti, percepisce la necessità (non solo l'opportunità) della previdenza complementare in quanto cosciente ed informato circa il proprio livello di prestazione di base. Gli enti di previdenza di base, pertanto, hanno il dovere di dare ai lavoratori le proiezioni del loro futuro pensionistico. Conseguentemente, il lavoratore, se scoprirà il proprio *delta* pensionistico rispetto al reddito, sarà invogliato a stipulare coperture complementari.

Come dicevo, a conclusione di questo rapido *excursus* sulle tematiche più rilevanti, consegniamo agli atti della Commissione un documento scritto, restando naturalmente a disposizione per qualsiasi tipo di approfondimento si dovesse ritenere opportuno.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Corbello per il contributo offerto, che risulterà certamente utile per il prosieguo dei lavori della Commissione. Nello specifico, ringrazio i rappresentanti di Assoprevidenza per l'ottica particolare dalla quale, come centro tecnico di previdenza complementare, hanno formulato le proprie valutazioni rispetto a molti temi sui

quali occorre intervenire. Concordo sul fatto che la necessità di una previdenza complementare diventi sempre più stringente con l'aumentare nel tempo degli effetti del sistema contributivo, com'è naturale che avvenga allontanandosi sempre di più dal fatidico 1995. Quindi, gli anni del sistema contributivo influiranno sempre di più, con l'aumentare di quel *delta* rispetto al sistema retributivo e rispetto al reddito da lavoratore attivo.

In effetti, si fa fatica a far comprendere al lavoratore quanto sia importante dotarsi di un secondo, se non di un terzo, pilastro di previdenza complementare. Certamente il problema risiede in una carenza di informazione, ma anche nel fatto che tale necessità che avrà una proiezione nel futuro, non viene avvertita oggi. È una necessità che dimostrerà le sue conseguenze, purtroppo, nei prossimi anni con effetti che si riverseranno, con tutta probabilità, sul sistema politico, sul Governo, perché diverranno problemi sociali.

Le chiedo dunque se non ritiene che sia opportuno promuovere una maggiore concorrenzialità tra gli operatori del settore previdenziale, visto che la concorrenza molto spesso determina anche maggiore informazione. Anche la riforma del 2005, a mio parere, contiene molte rigidità riguardo la piena concorrenzialità nel settore.

CORBELLO. Con me sfonda una porta aperta. Sono assolutamente convinto che il momento concorrenziale sia fondamentale, poiché stimola ad informare bene gli iscritti, gli aderenti e i potenziali aderenti garantendo, nel contempo, trasparenza sul comportamento che devono tenere i diversi attori protagonisti del mercato. Sono molto propenso ad incoraggiare la concorrenza nel settore, anche se, devo ammettere, nel formulare questo documento, all'interno di Assoprevidenza (vi è stata una discussione anche questa mattina) è emersa una componente legata più al mondo contrattualistico, tesa a vincolare il lavoratore al fondo di appartenenza nato dalla contrattazione collettiva. Tale componente si colloca accanto a chi, come me, ritiene invece che il lavoratore si possa avvalere della contrattazione collettiva ed usare, quindi, il fondo di riferimento, restando però libero di trasferire altrove la propria posizione e i propri contributi. Si tratta di divisioni fondamentali relative alla previdenza complementare.

D'altra parte, poiché mi occupo di questa materia da qualche anno, vorrei ricordare che fra il 1992 e il 1993 si dibatteva assai sulla scelta tra previdenza volontaria o previdenza obbligatoria. Allora, la forte componente ideologica, contraria alla previdenza complementare, determinò il compromesso secondo cui si accettò il concetto di previdenza volontaria. Fu cioè consentito alla contrattazione collettiva soltanto di creare gli strumenti, con l'intento di farli utilizzare dal lavoratore. Ciò ha complicato non poco la vita della previdenza complementare.

Quest'oggi – come ricordato in apertura di seduta – sono accompagnato dal dottore Atzwanger (sul lavoro del quale mi soffermerò poi analizzando la funzione degli enti territoriali nell'ambito della previdenza e che, oltre a ricoprire il ruolo di responsabile delle tematiche internazionali

in Assoprevidenza, è il *deus ex machina* della previdenza complementare in Trentino-Alto Adige, dove si è fatta un'esperienza davvero importante), dal dottor Di Giovanbattista e dall'avvocato Verzaro, i quali ultimi sono esponenti di due fondi nati da una contrattazione collettiva che vedeva i lavoratori aderire obbligatoriamente a un fondo pensione, con possibilità marginali di uscire.

Uno schema che personalmente perseguirei – ma, ripeto, è una posizione personale da tecnico e non dell'Associazione – è quello che prevede: una contrattazione collettiva con adesione vincolante per il lavoratore; la possibilità per il singolo lavoratore nel giro di novanta giorni di uscire, se proprio non vuole restare; e nel tempo la possibilità (torniamo al concetto di concorrenza) per il lavoratore che non fosse soddisfatto di passare ad un fondo aperto, portando con sé la propria posizione contributiva e il diritto alla contribuzione. Uno scenario di questo tipo stimolerebbe moltissimo la concorrenza. Non è però un'idea condivisa da tutta l'Associazione, nel senso che esiste un'ala molto liberale (la mia) e un'ala più contrattualistica, più tradizionale. Sottolineo, comunque, che in questo momento non sto esponendo un'idea ma, stimolato dalla sua domanda, sto esprimendo da tecnico una considerazione ad alta voce. In quest'ottica e nell'attuale situazione, dunque a normativa vigente, esiste un aspetto che merita di essere messo in evidenza: la funzione che possono rivestire i territori.

Un altro comparto rilevante è rappresentato dal pubblico impiego, altro punto dolente della previdenza complementare. Prendo a titolo di esempio le gentili signore che stanno verbalizzando l'audizione e che sono giovani. Immagino siano sprovviste di una copertura di previdenza complementare. Essendo stato consigliere dell'INDAP, questa situazione mi fa venire in mente che la previdenza complementare nel pubblico impiego è davvero la grande assente. Per carità, la tematica racchiude infinite complicazioni, Presidente, per parlare delle quali occorrerebbe un intero pomeriggio. Comunque, anche per il settore pubblico il problema maggiore è rappresentato dalla carenza di informazioni.

Stento a credere che il fondo della scuola Espero, che ha un bacino d'utenza di 1.200.000-1.300.000 potenziali aderenti, abbia faticosamente messo insieme 60.000-70.000 iscritti, la maggior parte dei quali nel Trentino-Alto Adige, perché in quella Regione si è fatta una puntuale informativa. È importante il rapporto quotidiano con la gente e la Regione Trentino-Alto Adige, seguita dal Veneto e in minor parte dalla Valle d'Aosta, sta sviluppando forme di educazione della popolazione in maniera molto capillare.

Ricordo che Michael Atzwanger diceva che si montava il banchetto per l'informativa sulla previdenza quando c'era, per esempio, il festival della mela, piuttosto che la saga popolare. Comportamenti come questo sono importanti perché stimolano la gente a pensare a questi argomenti. Naturalmente, oltre al folklore sono necessarie, come ho già detto, degli strumenti di simulazione, perché è importante dimostrare, sulla base dei dati personali, a quanto ammonta la proiezione pensionistica del singolo

individuo. Attenzione, però, le simulazioni effettuate da entità pubbliche o finanziate dal pubblico non rappresentano un fatto concorrenziale, perché qualsiasi assicuratore è in grado di fornire una proiezione, ma il cittadino, in genere, è diffidente perché sa che essa cela un interesse. Proprio per questo la funzione dell'organismo territoriale può essere rivolta all'informazione e formazione dei quadri, visto che per informare la gente si devono formare dei formatori.

Si tratta di interventi che, tutto sommato, non richiedono costi ingenti – conosciamo la realtà – e che potrebbero favorire in maniera sensibile uno sviluppo di questo strumento, ripeto, a normativa attuale.

Un'altra strada che si potrebbe invece percorrere *de iure condendo* potrebbe essere analoga a quella adottata a suo tempo per le polizze RC auto. In quell'occasione lo Stato ritenne, giustamente, che la sicurezza dei cittadini comportasse un obbligo di assicurazione. Ha imposto però questo obbligo prevedendo, nel contempo, la libertà per il contraente di stipulare la polizza con chi meglio credesse. Non occorrono tante spiegazioni. Analogamente, si potrebbe prevedere un obbligo per la previdenza complementare, lasciando al lavoratore la facoltà di scegliere lo strumento che ritiene più idoneo. Questa è l'estrema punta liberale della lettura del fenomeno.

PRESIDENTE. Penso che saremo costretti ad adottare una soluzione di questo tipo, perché il mancato decollo del secondo pilastro in materia previdenziale finisce con l'essere un problema di sicurezza sociale, visto che in futuro potrebbe generarsi una massa di pensionati che sarebbero costretti a vivere in estrema difficoltà. Se lo si analizza in prospettiva, senz'altro rappresenta un problema di sicurezza sociale.

CORBELLO. Se mi permette, vorrei esprimere una considerazione conclusiva. I territori, le Regioni sono molto interessati perché la competenza in tema di assistenza è delle Regioni; quindi meno poveri si avranno in futuro, maggiore sarà il vantaggio per la Regione.

PRESIDENTE. Condivido pienamente la sua analisi. In effetti, la scarsa partecipazione alla previdenza complementare impone una seria riflessione da parte del legislatore, oltre alla necessità di uniformare il nostro sistema previdenziale a quello europeo. Ciò sarebbe davvero opportuno, in virtù anche della mobilità dei lavoratori.

Ringrazio i nostri ospiti per contributo apportato ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.

